

Giornata di studio
organizzata da CeSIA - Accademia dei Georgofili:

Tra globale e locale.
Identità dei luoghi e culture materiali

Firenze, 14 dicembre 2010

Identità, risorse e nuovi linguaggi

«Chiunque sia d'accordo con questa idea di ordine (...) considererà normale che il passato venga cambiato dal presente nello stesso modo in cui il presente è determinato dal passato»
(T.S. Eliot, *Tradition and the Individual Talent*, 1917)

«L'atto creativo attinge alle radici della tradizione culturale, ma fiorisce a contatto con altre culture. Per questa ragione, l'eredità in tutte le sue forme deve essere preservata, accresciuta e consegnata alle generazioni future come documento dell'esperienza e delle aspirazioni umane, così da incoraggiare la creatività in tutta la sua diversità e da ispirare dialogo sincero tra le culture»
(Dichiarazione Universale sulla Diversità Culturale dell'Unesco, Art. 7)

IDENTITÀ

L'identità dei luoghi si misura sulla base degli elementi di distinzione che ogni tradizione tende a definire. Il patrimonio d'identità che si è andato formando in ogni comunità locale si compone di elementi che hanno un rapporto diretto col territorio (uso di materiali locali, elaborazione di tipologie per usi specifici di quella determinata comunità, elementi grafici d'ispirazione naturale) e di elementi di "contaminazione" che provengono dal contatto con le altre culture materiali (saperi, tipologie, simboli, tecniche di lavorazione).

Tali elementi di diversità si ritrovano nelle varie componenti di una specificità locale e cioè nell'architettura, nel paesaggio, nel cibo, negli abiti, nella cultura orale e scritta e nel sistema degli oggetti. Ogni tassello d'identità ha saputo, in maniera maggiore o minore nelle singole comunità territoriali, preservare nel tempo una propria "diversità".

* Università degli Studi di Firenze, Dipartimento TAeD

La “diversità culturale” è motivo del senso di appartenenza ai luoghi ma è anche base di una “comunicazione”, presupposto al migrare delle persone e delle merci. Ciò che ci spinge al viaggio è il desiderio di conoscenza di ciò che differisce dalla nostra identità, la volontà di aggiungere nuovi tasselli alla percezione del mondo. È nel ritrovamento di oggetti provenienti da altre culture materiali che riusciamo a leggere il migrare dei popoli, i contatti tra le varie civiltà del passato. Il grand tour dei viaggiatori ottocenteschi dal nord al sud dell'Europa era prevalentemente un viaggio alla scoperta di nuove e sconosciute identità.

La sfida aperta della modernità è riuscire a far convivere lo sviluppo della diversità culturale dei luoghi con gli elementi di una cultura globale diffusa, proiettarci verso un sistema nel quale oggetti universali convivano e dialoghino con sistemi locali senza che i primi prevalgano sui secondi. Preservare la diversità di ogni luogo significa disegnare un mondo nel quale curiosità e desiderio di conoscenza si oppongono all'omologazione che un uso errato della tecnologia comporta. In tale scommessa il sistema degli oggetti gioca un ruolo primario e ciò ancor più in un paese come il nostro per il quale materiali, lavorazioni, sapienze dei territori sono sempre state alla base dello sviluppo economico e di un'identità globale nazionale.

EVOLUZIONE DELL'IDENTITÀ NELLA SOCIETÀ GLOBALE

Poiché l'identità è una costruzione, essa necessita di atti che la alimentino preservandone il decadimento. Non si tratta di isolare e tutelare le culture rispetto agli agenti esterni, ma al contrario di rinnovare e sviluppare identità anche e soprattutto nella contaminazione.

La contaminazione è sempre stata uno stimolo all'evoluzione delle identità; ogni singola cultura vive, infatti, nel quotidiano confronto e conflitto tra identità e alterità, tra conoscenze locali e conoscenze esterne. Così è stato per tutte le culture del passato; la cultura etrusca, ad esempio, era permeata da elementi di contaminazione che, secondo le fasi storiche, provenivano dall'Italia del Sud, dalla Grecia, dalla Sardegna, dall'Egitto o dal Nord Africa e che ne hanno influenzato e modificato gli stili e le tecniche tradizionali in uso. In tempi più recenti, pensiamo a come la tradizione del vetro verde di Empoli si sia evoluta e abbia ampliato il proprio repertorio formale nella contaminazione con i vetrai veneziani.

Nel panorama del rinnovamento dei codici identitari è bene comprendere ciò che è avvenuto e sta avvenendo nel nostro paese, dove alcune componenti

di identità consolidata hanno saputo trovare nuove forme di espressione, affinché ciò possa costituire un riferimento applicabile al sistema degli oggetti.

Architettura e luoghi

Una rinnovata sensibilità per le specificità geografiche e storiche ha portato sin dalla fine degli anni Sessanta alla nascita di linguaggi progettuali che, partendo dalla lettura dei luoghi, hanno generato architetture nelle quali modernità e tradizione coesistono.

Il lavoro di autori contemporanei quali Adolfo Natalini, Leon Krier, Massimo Carmassi o Francesco Venezia indica, più che in altri ambiti di diversità, come possa esserci una linea di continuità tra identità e linguaggi contemporanei di progetto; come cioè il progetto possa utilizzare gli strumenti della modernità per la rilettura dei materiali, dei tipi, degli stilemi dell'architettura storica.

Parallelamente ciò ha portato a scoprire quanto lo sviluppo e la difesa della diversità dei luoghi abbia non solo un valore culturale ma insieme una connotazione economica. L'hanno intuito molte amministrazioni locali che, nel rafforzare (talvolta anche leziosamente) la specificità dei propri centri storici, hanno generato un aumento dei flussi turistici e delle economie ad essi legate.

I luoghi del cibo e dei vini

Nel settore agroalimentare, dove il rapporto con le conoscenze tacite e le tradizioni locali è nel nostro paese prevalso sui cambiamenti culturali e le tecnologie (si consideri, come elemento di riflessione, la minaccia costituita dall'uso della chimica nella preparazione dei cibi), la diversità culturale è perseguita e tutelata come patrimonio capace di generare crescita economica e gli effetti negativi della globalizzazione non hanno cancellato usi e abitudini consolidati. Ciò che sino a trent'anni fa era considerato patrimonio naturale delle culture autoctone è ora diventato elemento trainante di precise azioni di marketing territoriale che hanno consentito a territori spesso svantaggiati dalla mancanza di elementi di attrattività turistica, di trarre benefici economici dal proprio patrimonio di tradizioni.

I luoghi della musica

Nell'ambito musicale il rinnovamento e la riscoperta di specifiche tradizioni

(che nel nostro paese ha origine negli anni Settanta) è perseguito nell'ambito di più generi ed è alla base di rinnovati eventi e manifestazioni culturali. La riscoperta da parte di alcuni centri pugliesi della tradizione salentina della taranta, che è insieme musica e danza, è in questi ultimi anni alla base della rinascita di un territorio che ha saputo trovare negli elementi della sua identità motivo per una rinascita culturale ed economica allo stesso tempo. Musicisti quali Alma Negretta, Paolo Fresu, Sud Sound System, Lu Passagalle, Eugenio Bennato, riescono a coniugare la riproposta musicale con una rigorosa ricerca sul campo inserendo continui elementi d'innovazione su una base identitaria.

L'identità dei vestiti

È nel lavoro di autori come Antonio Marras o di designer come Roberta Morritu che si percepisce come la tradizione possa essere la partenza di una nuova progettualità che legga in chiave contemporanea stilemi e materiali consolidati nell'ambito del tessile. In alcune collezioni dello stilista algherese (Eleonora D'Arborea/Milano 2003/04 e I Banditi/Milano 2005-06) il rapporto forte con i luoghi delle sue origini diventa la base per le proposte contemporanee. Nel primo esempio citato la rilettura degli stilemi avviene quasi per interposta persona, attraverso una sapiente analisi della figura della donna fatta da alcuni tra i più straordinari artisti della Sardegna del primo Novecento (Giuseppe Biasi in primis ma anche Pino Melis, Edina Altara, Melkiorre Melis, Francesco Ciusa), nel secondo si indaga l'universo maschile nell'abbigliamento di una delle zone più interne della Sardegna, di cui si ripropongono materiali (velluto, cotone, fustagno), tipi (pantaloni dentro gli stivali, gilet, giacche), colori (il marrone, il nero, il verde, il vinaccia, il bianco), accessori (gambali, berrita) in una continua contaminazione con elementi di contemporaneità e con altri linguaggi formali.

IL SISTEMA DEGLI OGGETTI E LA NECESSITÀ DI NUOVI LINGUAGGI

Tra i diversi tasselli d'identità di un territorio gli oggetti rappresentano forse la componente che ha maggiormente pagato il prezzo dell'ingresso nella modernità. L'appartenenza degli oggetti ai luoghi, che ha contraddistinto la cultura materiale sin dai primi segni della presenza dell'uomo sulla terra, è progressivamente scomparsa col progredire della società industriale, con la sostituzione delle abilità manuali, in qualche modo legate a tecniche tramandate

date e a una differente perizia del fare, con la serialità delle macchine, che ha interrotto una catena di unicità e diversità delle conoscenze.

Nella nostra regione ciò non è avvenuto repentinamente e una precisa vocazione al confronto con l'artigianato ha accompagnato la nascita e l'evoluzione della disciplina del disegno industriale. A partire dagli anni Settanta designer e architetti si sono rapportati alle aziende artigianali del territorio, sia nella produzione commerciale, sia nella partecipazione a mostre e workshop progettuali, segnando le basi di un incontro tra cultura del fare e cultura del progetto.

Ma nel confronto con le realtà artigianali, la cultura progettuale non è riuscita a generare linguaggi che abbiano saputo raccogliere e valorizzare il patrimonio di conoscenze, tecniche e diversità che i territori hanno sviluppato nel tempo. I designer hanno affrontato il progetto per l'artigianato con la semplificazione tipica dell'approccio al prodotto industriale, proponendo all'artigiano tipologie e modelli globali quali pegno da pagare per un traghettaggio nella modernità. La mancanza di conoscenza delle tecniche e dei materiali, la volontà di affermazione del primato del progetto sulla realizzazione, l'identificazione della modernità con la semplificazione dei segni, i limiti posti dal costo del lavoro manuale, hanno contribuito a un progressivo impoverimento degli oggetti, a una messa in crisi dello stesso ruolo dell'artigiano lì dove spesso questi è chiamato a replicare l'alienante fare delle macchine.

È ancora e sempre più necessario rivedere il rapporto con le specificità territoriali, creare le basi per una rinnovata identità degli oggetti legata non più alla sola diversità del pensiero progettuale ma a una sua appartenenza a un patrimonio di materiali, stilemi e conoscenze. Capire come tradizioni specifiche legate ai luoghi debbano essere preservate e continuate, pur nei mutamenti economici e tecnologici della società contemporanea, come cultura industriale e cultura artigiana rappresentino due precisi ambiti nei quali il designer interviene con un differente approccio, con diversi strumenti e scenari progettuali, è la premessa a un rinnovato sviluppo dei territori.

In ciò può avere un ruolo guida una nuova definizione del ruolo del design, con una connotazione non più legata alla sola progettazione, ma alle connessioni che tale disciplina è in grado di creare. Un ruolo primario nella definizione di tali nuovi scenari compete ai giovani progettisti e alle scuole di design. Le scuole di design possono, nel rivolgersi ai territori dell'artigianato artistico e delle arti applicate, promuovere una ricerca e una sperimentazione finalizzate alla tutela e alla crescita delle realtà territoriali.

Ciò rappresenterebbe un'occasione di sviluppo sia per l'artigianato sia per il mondo del progetto e darebbe al contempo un'identità ai tanti corsi di

design presenti in quasi tutto il territorio nazionale (da Palermo a Bolzano) attualmente troppo piegati a una polarità milanocentrica del prodotto industriale. Tutte le forme di produzione in cui le lavorazioni manuali implicano un plus-valore legato alla sapienza del realizzatore e a una cultura locale tramandata di segni e tecniche di lavorazione costituiscono un patrimonio che deve essere tutelato e rinnovato.

Perché ciò avvenga, è necessario che nuovi linguaggi e nuovi entusiasmi si rapportino con le conoscenze dei territori, rafforzando e sviluppando nuove e vecchie identità.